

«Il tessile bergamasco fa le prove di risalita Fatica l'abbigliamento»

Lo scenario. L'anno scorso produzione su del 25,8% e in timido recupero rispetto ai livelli pre-Covid Ferraris (Confindustria): incognite sulle marginalità

FRANCESCA BELOTTI

Il sentiment è positivo e i dati - non tutti - lo sono altrettanto. Il tessile-abbigliamento tenta la via della ripresa, che si presenta comunque in salita, complici i rincari delle bollette energetiche e delle materie prime. Ma dopo «la pesante caduta del 2020, l'anno scorso si è tornati ad una situazione leggermente migliore anche rispetto al 2019». Chiara Ferraris, presidente del gruppo Tessili e moda di Confindustria Bergamo, mostra un cauto ottimismo, pur trovandosi di fronte ad un quadro sfaccettato e comunque con ancora diverse incognite.

«Il settore che tiene è il tessile, mentre va un po' meno bene l'abbigliamento ed è ancora in difficoltà la pelle». I numeri dicono che, nella nostra provincia, il tessile l'anno scorso, in

termini di produzione industriale, ha messo a segno un più 25,8%, «tenendo conto - sotto-linea Ferraris - che proveniva da un meno 19%». E anche rispetto al 2019 si torna in territorio positivo: più 1,7%.

L'abbigliamento, invece, non ha ancora recuperato appieno, dopo aver risentito pesantemente delle chiusure dei negozi in tempi di zone rosse e arancioni e anche di quelle imposte - fino ai primi mesi dell'anno scorso - nei centri commerciali. Ad ogni modo, si nota un recupero del 7% nel 2021 rispetto al 2020, ma il confronto con il 2019 vede il comparto ancora in perdita: meno 24%. In questo caso, come spiega Ferraris, «la situazione dei vari marchi è molto diversa a seconda di chi fa un prodotto destinato al mercato italiano o all'export». Chi esporta «è ripartito - penso

al mercato degli Stati Uniti - mentre il mercato domestico sta ancora soffrendo», continua Ferraris. C'è da dire che «i comparti del tessile-moda, tessile tecnico, i filati e i prodotti finiti che si rivolgono all'alto di gamma hanno recuperato i numeri del 2019 a livello di volumi». E se durante il lockdown e i periodi in cui c'erano ancora restrizioni, l'abbigliamento era molto casual, «quando le persone hanno ripreso a uscire ed è tornata una certa socialità, ha recuperato il prodotto artigianale e sartoriale, il "su misura" legato all'alto di gamma, che era andato a picco».

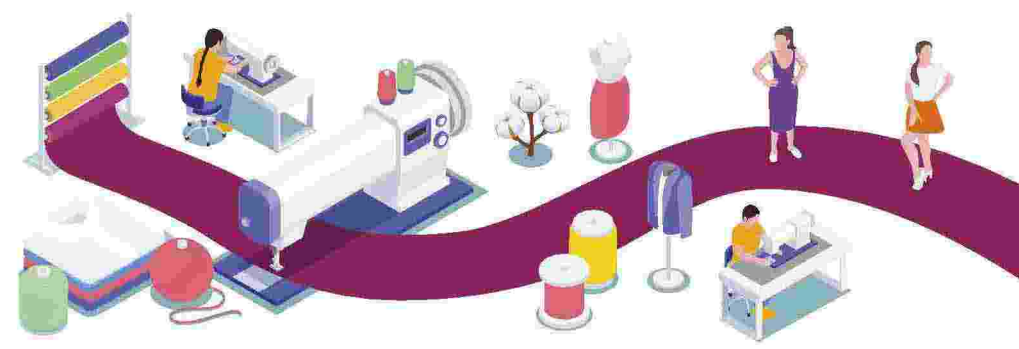
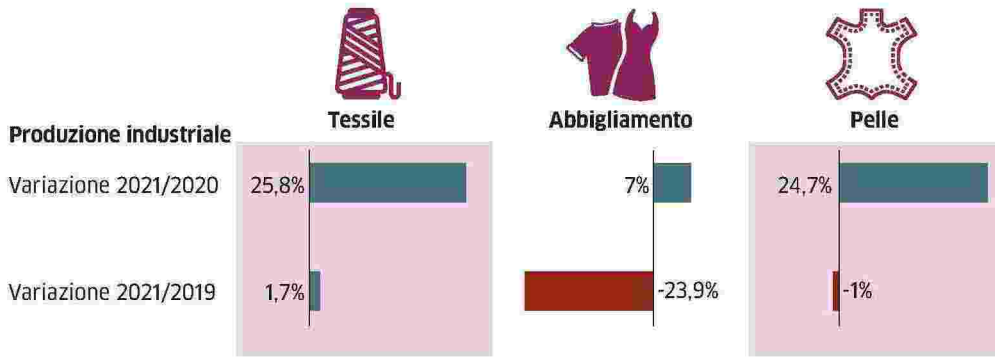
C'è però il rovescio della medaglia, perché «le aziende tessili, soprattutto quelle che lavorano a monte, sono energivore, penso ad esempio alle filature: l'aumento dei costi dell'energia e delle materie prime ha avuto

un impatto forte, che si sente in particolare nell'ultimo trimestre, mentre in altri Paesi europei non è così e questo rende il prodotto italiano meno competitivo». In una situazione così diversificata, «mentre c'è una visione chiara rispetto a volumi e fatturati, non abbiamo idea di come sarà la marginalità», aggiunge la presidente del gruppo Tessili e moda. Altro côté negativo è la difficoltà a reperire personale: «In un momento come questo, dove ci sarebbe bisogno di tecnici qualificati, faticiamo a trovare figure professionali con queste caratteristiche».

C'è un tema, poi, su cui il gruppo confindustriale è particolarmente attivo: «Abbiamo creato un tavolo di lavoro sulla sostenibilità, tema caro ai giovani e non solo - precisa Ferraris - con l'obiettivo di mettere in campo progetti in questo ambito».

■ ■ Nella moda è in ripresa chi esporta. Torna in voga il sartoriale e l'alto di gamma»

Tessile, orobico: torna il segno più



Fonte: Confindustria Bergamo

TORESANI DANIELE

